

La preistoria della squadra sub del Gruppo Speleologico Piemontese

I primi tentativi di esplorazione subacquea casalinghi si perdono nella notte dei tempi, è il nostro fondatore, al secolo Beppe Dematteis, che nel 1958 e nel 1960 si tuffa nel sifone terminale di Rio Martino cercando di superarlo in apnea, ovviamente senza riuscirci; analogamente fu tentato ma questa volta superato il sifonetto della Grotta del Caudano.

Poi nel 1960 Eraldo Saracco frequenta un corso per sub e comincia ad allenarsi in piscina, acquistando un minimo di attrezzatura e catturando alla causa anche Dario Sodero entrato nel GSP con il corso di quell'anno.

Nel 1961 nasce così la sezioncina (come la definiva l'allora presidente Giulio Gecchele) di speleologia subacquea; che dopo vari allenamenti e qualche prova, si cimenta con un vero sifone e la scelta cade naturalmente su quello allettante della Balma di Rio Martino.

Le attrezzature rudimentali e l'acqua gelida (5°C) non hanno ostacolato i nostri che - protetti solo da una muta in foglia di gomma - e dopo aver trasportato tutta l'attrezzatura attraverso le precarie impalcature che rimontavano la cascata del Pissai (la via dei Saluzzesi era ancora da scoprire) si immergono nello specchio finale. Ai due impavidi speleosub (Eraldo Saracco e Dario Sodero) si aggiungono Di Maio e Prando.

Così il 21 ottobre 1961 è la data che segna l'inizio dell'attività speleo-sub nel GSP e in Piemonte. I due si immergono, alternativamente, studiando bene il percorso e avanzano poco alla volta. All'ottavo tentativo individuale il sifone è superato, misura 27 m di lunghezza e 6 di profondità, e al di là vi è un'altra saletta e l'inizio di un secondo sifone. L'esperienza è stata molto positiva e oltremodo incoraggiante.

Prima della fine dell'anno vengono tentati altri due sifoni, la Dragonera e Bossea. Nel sifone della Dragonera ci si immerge fino a -15 e poi si rinvia il tentativo perché si continuava ancora a scendere senza vedere il fondo. In quello di Bossea l'acqua torbida costringe dopo due tentativi a rinunciare.

Come dice Chicco Calleri in una sua relazione pubblicata sul n. 3 dell'annuario UGET Liberi Cieli, "dopo l'immersione a Rio Martino tutto era sembrato facile; ora ci rendevamo meglio conto della quantità di ostacoli che ci si potevano presentare: il freddo, per cui le nostre tute di foglia erano inadatte, la profondità e il fango che in pochi secondi può rendere nulla la visibilità".

Nel febbraio 1962 viene tentato il sifone della grotta di Vas nel Bellunese, ancora da Saracco e Sodero, ma dopo sei immersioni si rinuncia perché c'è troppo da disostruire per un problematico superamento. Ci si rende

conto che per continuare l'attività bisogna potenziare la squadra sub, nonché adeguare l'attrezzatura, acquistando altri autorespiratori e un sufficiente corredo di accessori; le mute sono ancora quelle di foglia sottile di gomma, sulle quali vengono indossate le tute mimetiche.

Passano così un paio d'anni, intanto hanno acquistato esperienza subacquea anche Edo Prando e



Saverio Peirone, essi con Saracco e Sodero tentano nel giugno 1964 il sifone dell'Orso di Ponte di Nava: "il superamento costituisce il miglior risultato sino allora ottenuto in Italia e rilancia gli entusiasmi: la lunghezza è di 55 metri e la massima profondità di 11 m.

Viene rinnovata e potenziata l'attrezzatura, e si pensa già ai sistemi migliori per esplorare al di là dei sifoni: scarpette di tela sotto le pinne, casco con luci, bidoncini stagni per strumenti e vestiario e viveri.

Nel settembre 1964 si torna ancora alla Dragonera, e si immergono Edo e Saverio con Tito Samoré del GGM: si superano tre salti verticali successivi e si perviene in una saletta da cui sembra risalire qualche cunicolo, che però l'acqua fangosa non lascia per il momento esplorare.

Nel 1965 si portano gli autorespiratori in Sardegna e tra un'esplorazione e l'altra si riesce a tentare qualche immersione. Dopo due tentativi Edo e Dario superano il famoso sifone terminale del Bue Marino: una enorme galleria sommersa lunga 75 metri, e alla fine una saletta e più oltre un proseguimento più largo dove però i sub un po' provati non si avventurano. Poi si tenta la risorgenza di Su Cologone; a -12 m si scopre l'imbocco del sifone, che porta a un lago interno incassato tra pareti a picco, e dove parte un ramo fossile esplorato sino a una frana.

Nel 1966 la squadra subisce un notevole potenziamento, poiché malgrado la perdita di Eraldo sono entrati nella sezione Piergiorgio Baldracco, Chicco Calleri, Gianni Follis e Beppe Ardito, presto divenuti esperti e affiatati tra loro.

Di conseguenza anche le attrezzature vengono accresciute e perfezionate. In tale anno, dopo un tentativo al sifone sul fondo dell'abisso di Remeron, vengono esplorati in Sardegna il sifone della grotta del Bue Marino e il sifone di uscita della grotta del Fico, e Saverio tenta i primi esperimenti di fotosub immergendosi con la sua rollei fino a -30 nella risorgenza di Su Cologone.



Il 1967 e il 1968 sono gli anni di più intensa attività della sezioncina.

Nel 1967, si organizza addirittura un Corso di Speleologia Subacquea in collaborazione con il Club del Mare; si torna alla grotta dell'Orso di Ponte di Nava e si esplorano e rilevano le gallerie oltre il sifone, si fanno alcune immersioni nel sifone terminale di Bossea e in quello del Lago Morto nella stessa grotta ma soprattutto si inizia l'esplorazione oltre il secondo sifone della grotta delle Vene (lunghezza 30 m e profondità 10), percorrendo in

varie riprese circa 1500 m di nuove gallerie sino al terzo sifone. Alla fine dell'anno si va a dare un'occhiata al sifone del Lupo.

Nel 1968 viene ultimato il rilievo dell'Orso, poi c'è un nuovo tentativo alla Dragonera compiuto da Baldracco, Peirone e Follis, che ha avuto fasi drammatiche (riprese su Grotte 137) nel momento in cui Giorgetto e Saverio giunti nella saletta raggiunta la volta precedente, imboccano il cunicolo giusto ma intanto avevano abbandonato la sagola. Si trovano quindi al di là di un sifone ma senza possibilità di rientrare e aspettano soccorsi. I soccorsi, malgrado l'intervento in forze dei sub cuneesi e degli altri torinesi, sono ostacolati dal fatto che non si trova l'ingresso del cunicolo e che si ha sempre acqua torbida. Dopo 15 ore durante le quali non si nutrivano più speranze, mentre i soccorritori stanno per tentare una nuova azione a fondo, i due tentano da soli di uscire e vi riescono. Questa vicenda segnerà la fine dell'attività subacquea di Saverio, e la sezione viene poco dopo privata anche dell'apporto di Sodero emigrato in Canada; queste perdite vengono, solo in parte compensate dall'arrivo di Roby Thoni.

Nello stesso anno comunque proseguono le esplorazioni al di là del 2° sifone delle Vene e si inizia il rilievo delle gallerie nuove.

Nel 1969 si svolge un'attiva campagna in Sardegna, nell'ambito di una ricerca nella zona del Bue

Marino patrocinata dal WWF. Viene fatta una prospezione su un lungo tratto di costa, operando sul mare, alla ricerca di cavità sommerse che possano essere utilizzate come rifugio alla foca monaca ritrovando l'ultimo esemplare fotografato in Sardegna.

Nel 1970 questo sifone viene ancora tentato e si giunge a esplorare 80 metri del terzo sifone delle Vene. Nell'estate proseguono in Sardegna i lavori lungo la costa orientale per conto del WWF. Infine viene operato un tentativo al sifone esterno delle Vene.

Di pari passo con l'indebolimento della Sezione Subacquea, causata dal ritiro progressivo di alcuni suoi membri per motivi di lavoro, di studio e di nozze, ritiri non bilanciati da adeguati ricambi di forze, si intensifica la collaborazione dei superstiti (iniziata nel '69) con i forti speleo-sub del GSAM di Cuneo.

Da dopo allora è iniziato un lungo periodo di stasi, dove membri del gruppo hanno operato da portatori il trasporto bombole ai vari francesi e belgi che sono venuti a fare immersioni in zona.

Ora sembra che qualcosa si stia muovendo, si è ripreso a lavorare alla Dragonera, si è fatta una spedizione a Cuba, insomma se sono rose fioriranno ed alla prossima occasione speriamo che si possa aggiungere un nuovo lungo elenco di esplorazioni a quanto già fatto nel passato.

Articolo di Attilio Eusebio nel 2004 su una traccia di Carlo Balbiano. Le immagini sono di Saverio Peirone